



fornire il proprio sapere e le proprie competenze a servizio della collettività, quali "medici del territorio" con l'obiettivo di fornire un documento di indirizzo e sintesi, una "ricetta" capace di andare oltre i proclami e le propagande, fondata sulle scienze urbane e sulle attese della gente. Un masterplan - così è chiamato in gergo - che fosse prima di tutto aquilano, sperando di scongiurare il fantasma dell'esperienza del Belice, dove i professori e le archistar dell'epoca calarono la città di Gibellina nuova sulle vite dei terremotati. Il metodo però non è quello del piano urbanistico, che si attua per standard, parametri, regole con cui nutrire illusorie ambizioni di controllo - come in un trapianto con rischio di rigetto - ma è qualcosa di simile ad un pervasivo disseminarsi di tracce, ad una strategia di più progetti urbani, di "innesti" - come in un'agopuntura. Crediamo tuttora che gli obiettivi e i metodi messi a punto in questi mesi di lavoro siano validi - i fatti ci danno ragione ogni giorno di più - noi continuiamo a lavorarci per contrastare il "trapianto" del piano C.a.s.e. e, soprattutto, per fornire alla ricostruzione una regia, una idea condivisa di città all'insegna della sostenibilità. Nell'ambito di questo modello di città, trasversale a più discipline, si spiega la volontà di "riconversione oltre la ricostruzione" secondo un "progetto di processo" che garanti-

sca qualità urbane non solo al termine della ricostruzione "pesante", ma in ogni sua fase».

La scelta del Collettivo di accettare adesioni solo da persone sotto i quarant'anni ha provocato qualche discussione. Che significato gli attribuite? «È il primo segnale della volontà di cambiamento, di rottura con le consuetudini di questa società gerontocratica - ci dicono -. Ciò

### **Rottura delle regole Si accettano adesioni solo dalle persone sotto i quarant'anni**

non significa che non ci siano tecnici capaci over 40, ma solo che questo è altrettanto vero per gli under! Molti di noi, a L'Aquila, hanno dovuto subire in passato lo spettacolo di realizzazioni non figlie della migliore qualità, ma delle amicizie, delle clientele, della politica. E anche in quelle rare occasioni che si sono prospettate per avanzare proposte, ci si trovava contro un muro di gomma, restio all'ascolto. Per noi L'Aquila era diventata la base per lavorare alle residenze per piccoli privati da un lato, e a progetti più ambiziosi ed incisivi da presentare in occasioni nazionali ed internazionali extra-aquilane dall'altro, finanche alla Biennale di Architettura di Venezia. Questo nei casi migliori, perché per i più

l'unica possibilità era quella di fare il disegnatore precario a mq di carta prodotta. Uniche eccezioni under 40 erano rappresentate dai giovani "rampolli" da una parte, "pseudo-alternativi" dall'altra, figli o nipoti delle amministrazioni che si sono succedute e dei poteri stabili che si annidano negli uffici e nei palazzi che contano».

A questo punto vorremmo sapere a che punto è la redazione effettiva del progetto. Che riscontri avete avuto fra la popolazione e le istituzioni? «Il masterplan meta-progettuale (intendendo con ciò quella fase qualitativa più che quantitativa, in cui non è ancora precisabile la localizzazione degli interventi) è già pronto da qualche tempo», è la risposta.

**L'ESPOSIZIONE IN AUTUNNO** Marco e Maura proseguono: «Stiamo lavorando a delle linee guida in 11 punti, che abbiamo già proposto alla Conferenza dei Comitati cittadini di cui facciamo parte, affinché il tavolo dei comitati tecnici ne condividesse i contenuti implementandoli. In autunno prevediamo di sottoporre tanto il masterplan quanto le linee guida a tavoli di lavoro autorevoli ed internazionali, affinché possano divenire l'occasione per aprire questa nostra esperienza agli over... 40. Il masterplan potrebbe diventare il luogo in cui far convergere i migliori studi d'Europa e del mondo, un grande workshop di confronto e proposta in cui discutere anche di linee guida, declinando ciascuno degli 11 punti in 9 sottopunti ciascuno. Ne deriverebbe una carta in 99 punti sulle qualità necessarie per le città del terzo millennio, la Carta dell'Aquila. Sarebbe una bella occasione, reale, per comprendere nelle contingenze del locale le necessità del globale. La prima stesura in 11 punti del documento è in procinto di essere sottoposta al Consiglio Comunale, sperando in una inversione di atteggiamento da parte di chi sinora ha nicchiato. Del resto quella della costruzione del consenso è una delle battaglie su cui siamo impegnati, presso le istituzioni come anche presso le popolazioni, che vanno ascoltate e sensibilizzate. A riguardo siamo attivi con gli altri comitati in assemblee nelle tendopoli, in ascolto mediante l'aiuto di antropologi e sociologi, intendiamo avvalerci di esperienze quali quella di Osservatorio Nomade che da anni è attivo sulla partecipazione in architettura ed urbanistica. Ma se alla gente non verrà prima di tutto garantito, da chi gestisce l'emergenza, un riparo per l'inverno che sia a L'Aquila e non in tenda, sarà difficile parlare di futuro e di ricostruzione». ●

## Benigni e Verdone a L'Aquila

**La rassegna da oggi al 16  
Arriva anche Pino Insegno**



**Roberto Benigni**

Oggi Carlo Verdone, domani Pino Insegno, domenica 16 Roberto Benigni, benché la presenza del premio Oscar per *La vita è bella* sia - soltanto in teoria per la verità - da confermare: sono gli artisti che partecipano alla rassegna di tre giorni per i terremotati «Ferragosto cinema L'Aquila». L'hanno organizzata il ministero dei beni culturali e la Protezione civile con l'associazione Campi sonori di Giulia Minoli e la collaborazione della Crisis Opportunity Onlus, delle amministrazioni locali e di case di distribuzione cinematografica. Nell'auditorium della Guardia di Finanza Verdone oggi presenta un film in cui recita, *Italians* di Giovanni Veronesi, e alle 20.30 il suo *Borotalco*. «Non farò uno spettacolo - avvisa l'attore - Chiacchiererò con il pubblico, credo mi porteranno a conoscere la realtà di quei luoghi, dal centro storico alle tendopoli. Sicuramente sarà un colpo al cuore. Parlerò con chi ha vissuto questo dramma per capire com'è veramente la situazione. Penso sia un atto dovuto». E ancora: «L'80% di *Bianco Rosso* e *Verdone* l'ho girato in un tratto dell'autostrada tra L'Aquila e Assergi. Ma ho scelto *Borotalco* perché lo considero il film di svolta della mia carriera ed era uno dei più amati da mio padre». Domani alle 17.30 alla multisala Movieplex c'è Pino Insegno: pensa a uno show «forse con la Rai per una raccolta fondi» e arriva in quanto uno dei doppiatori dell'*Era Glaciale 3*, che viene proiettato in anteprima italiana. Domenica la presenza più attesa: Benigni. ●